



ONE PAGE

ONG Carmelitana: Un progetto di sensibilizzazione della Famiglia Carmelitana presso le Nazioni Unite

Italiano

29 marzo 2026

Ho partecipato a tre sessioni della CSW70 (Commissione sulla condizione delle donne). La prima era intitolata «Porre fine alla tratta insieme: buone pratiche per ragazze e donne» ed è stata patrocinata dalle missioni diplomatiche di Irlanda e Kenya, nonché dal Comitato delle ONG per la lotta alla tratta di esseri umani, da *Soroptimist International* e dalle *Suore di Loreto*.

Durante questa sessione ho appreso che la sezione irlandese di *Soroptimist* ha contribuito a mobilitare la legislazione irlandese per combattere la tratta attraverso una campagna denominata *Hidden in Plain Sight (Nascosto in piena vista)*, che ha sottolineato l'importanza di coinvolgere, oltre ai governi, anche gli attori della società civile e le istituzioni, quali gli educatori e persino le compagnie aeree che potrebbero essere inconsapevolmente complici della tratta di esseri umani.

Un importante gruppo della società civile che si è distinto è stato il programma *Talitha Kum Youth Ambassadors* sviluppato dalle Suore di Loreto del Kenya. Prende il nome dalla frase aramaica del Vangelo di Marco (5:41) che significa “*Rialzati, fanciulla!*”, e promuove la responsabilizzazione della comunità nei confronti del problema della tratta di esseri umani, potenziando la leadership delle sopravvissute e le campagne di sensibilizzazione guidate dai giovani che mettono in evidenza i segnali di vulnerabilità delle potenziali vittime, in modo da poter adottare misure preventive per porre fine alla tratta all'interno delle comunità.

Un'altra idea degna di nota è venuta da Chris Segona, in rappresentanza del comitato delle ONG delle Nazioni Unite, il quale ha sostenuto che dobbiamo concentrarci sulle cause finanziarie alla radice della tratta e tentare di “mandare in bancarotta il business”, esigendo una maggiore responsabilità da parte delle banche e l'adozione di misure più proattive da parte dei tribunali e delle forze dell'ordine in materia di sequestro e restituzione dei fondi riciclati, oltre che di educazione.

I quattro principi delle Nazioni Unite per porre fine alla tratta sono: (1) prevenzione, (2) protezione, (3) azione penale e (4) collaborazione. Sebbene tutti e quattro siano stati menzionati durante questa sessione, la prevenzione è emersa chiaramente come l'obiettivo più importante per coloro che sono impegnati nella lotta per porre fine alla tratta di esseri umani.

La sessione successiva a cui ho partecipato è stata “Donne d'eccellenza: guidare il cambiamento trasformativo per una prosperità sacra condivisa”, ospitata dal gruppo *Religions for Peace*. La relatrice principale era Madame Cissé Hadja Mariama Sow, presidente di *Religious Leaders for Health, Development, and Peace* nel suo paese natale, la Guinea, che è stata una delle tre vincitrici del premio “Women of Excellence in Multi-religious Action Award” di RfP.


Già candidata al Premio Nobel per la Pace nel 2005, ha parlato della sua lotta per l'emancipazione delle donne nel suo Paese, sia in ambito politico che religioso. Essendo lei stessa musulmana, aveva lasciato la politica nel 1984 per dedicarsi all'organizzazione tra i gruppi religiosi. Convincendo i leader religiosi cristiani e musulmani di consentire alle donne di assumere maggiori ruoli di leadership all'interno delle loro comunità, Mme Sow ha avviato progetti di parità di genere che, secondo quanto da lei affermato, ora abbracciano tutti i settori della società civile in Guinea.

Infine, ho partecipato a un evento organizzato principalmente dall'Arcidiocesi greco-ortodossa d'America insieme alle missioni provenienti dalla Grecia e dalla Lettonia, intitolato: "Rafforzare l'accesso alla giustizia per donne e ragazze: il ruolo degli Stati, dei tribunali, della comunità e dei giovani". Tutte le presentazioni di questo panel sono state molto incisive, con un'enfasi generale sulle "barriere invisibili alla giustizia" che le donne devono affrontare a causa di una negligenza culturalmente radicata nei confronti della loro situazione.

Azza Karam, docente di diritti umani all'Occidental College ed ex responsabile del *Global Women of Faith Network* di *Religions for Peace*, ha sostenuto che, sebbene il mondo abbia ormai compreso che non solo le armi ma anche «le parole possono ferire», dobbiamo ora arrivare a comprendere la «violenza del silenzio». Probabilmente l'intervento più impressionante del panel, se non dell'intera giornata, è stato quello di una studentessa liceale diciassettenne di nome Irene Maria Zografos, che lavora alle Nazioni Unite come delegata dell'Arcidiocesi greco-ortodossa nell'ambito del programma *Girl Delegate Program* sin dall'età di 14 anni.

Sottolineando il fatto che meno del 10% delle ragazze denuncia le violenze subite, ha affermato che per le giovani donne la giustizia non riguarda principalmente quali leggi siano state emanate, ma il sentirsi al sicuro nel parlare di ciò che è loro accaduto e nell'aver fiducia che le autorità le ascolteranno davvero. Ha inoltre parlato della necessità che le giovani donne e le ragazze ricevano un'adeguata istruzione su tali leggi quando queste vengono promulgate, affermando che «quando l'alfabetizzazione giuridica è inaccessibile, la giustizia diventa un privilegio e non un diritto».

Pace,



Chris Durante, M.A., M.Sc., Ph.D.
Professore associato, Dipartimento di Teologia, Saint Peter's University
Membro associato all'ONG Carmelitana